

■ ■ ■ TERRORISMO IN VAL DI SUSÀ

Daltonismo ideologico

Il Corriere non distingue il rosso E la furia NoTav diventa fascista

■ ■ ■ ANDREA MORIGI

■ ■ ■ Si può arrivare al punto di confondere i cortei della Val di Susa con la marcia su Roma. Basta seguire la linea dettata sulla pagina Idee & opinioni del *Corriere della Sera* e trarre le conseguenze. «Non si sentono parole di condanna per le minacce fasciste dei No Tav», è il titolo del commento a una notizia allarmante: la mattina di lunedì, tre bottiglie molotov sono state lasciate davanti alla porta di casa del senatore del Pd Stefano Esposito. Gli ordigni erano accompagnati da un biglietto di minacce come «Caselli non può più proteggerti» e «farai bum bum», privo di firma, ma nel quale si fa riferimento a un incontro che Esposito, sostenitore entusiasta della linea ferroviaria ad alta velocità Torino-Lione, ha avuto venerdì proprio sotto la propria abitazione, un segnale evidente che l'uomo politico è sorvegliato. E certamente è pedinato da due anni e mezzo, da parte di persone dotate di telecamera, il giornalista della *Stampa* Massimo Numa, che si occupa delle vicende di ordine pubblico legate alle proteste contro la Tav. La prova gliel'hanno fornita gli stessi autori dell'intimidazione, recapitandogli qualche giorno fa un filmato via email. Nel video si leggono il suo indirizzo, il suo numero di telefono nonché le targhe delle sue auto e di quella della moglie. Nelle riprese, che si aprono e si chiudono con il marchio della falce e martello, si vede Numa (già destinatario nell'ottobre scorso di un ordigno esplosivo intercettato prima che potesse esplodere, episodio in seguito al quale gli è stata assegnata la scorta) all'esterno della sua casa e pedinato in auto, così come la moglie.

L'utilizzo di una simbologia politica socialcomunista, fino a prova contraria, indica una matrice di sinistra. Che, come sottolineava ieri Giordano Tedoldi su *Libero*, i padrini della protesta anti-Tav siano l'ex di Lotta Continua Erri De Luca e il filosofo Gianni Vattimo, già parlamentare europeo per i Democratici di Sin-

Molotov, minacce, assalti, ma il quotidiano che fu di Tobagi evita di scrivere che i violenti del movimento sono di sinistra: il solito riflesso condizionato

CORRIERE DELLA SERA

NON SI SENTONO PAROLE DI CONDANNA PER LE MINACCE FASCISTE DEI NO TAV

La fiacità di quelle immagini è la cosa peggiore. All'inizio è tutto a posto. L'assegnazione di una strada, la facciata di una villetta di campagna, il suo ingresso, le auto in cortile, un uomo che porta il cane a passeggio. Poi si capisce. Quell'uomo è osservato. Da qualcuno che gli vuole male. Il messaggio è feroce. Non ci sono ripari sicuri per le minacce. Non c'è scampo.

Queste cose accadono a Torino. Non da ieri. Massimo è il cronista che segue le vicende del No Tav per *La Stampa*. Stefano è il primo esponente della sinistra ad aver denunciato una deriva di quel movimento oggi sotto gli occhi di tutti. Torino è la capitale degli scettici sulla Tav. Di quelli che sostengono l'opportunità dell'opera. Tutto legitimo. Tutto lecito. Ma anche tutto pericoloso.

COMPAGNI DI PIAZZA

Sopra, il commento pubblicato ieri sul «Corriere della Sera» nella pagina Idee & Opinioni. A lato, una recente manifestazione nazionale contro la realizzazione dell'Alta Velocità in Val di Susa [Fotogramma]



stra e poi approdato al Partito dei comunisti italiani, non sposta di una virgola l'analisi sul clima di intolleranza che si respira nel capoluogo piemontese.

Certo, chi scrive ha visto perso-

nalmente una ventina di giovani black bloc oltraggiare il ritratto di Norberto Bobbio davanti alla vecchia libreria della Stampa di via Roma, in occasione di un corteo di protesta contro la linea fer-

roviaria. Ma colpivano in nome di una ideologia totalitaria e rivoluzionaria che non ha legami con il fascismo. Eppure, nemmeno le inchieste che hanno portato all'arresto di numerosi militanti



■ Evidentemente non basta che la simbologia sia anarco-comunista, che i «padrini» della protesta siano fieramente di sinistra, che le inchieste giudiziarie vadano in quella stessa direzione: così come fu negli anni Settanta, ancora non si riesce ad accettare l'esistenza di una violenza «rossa»

anarco-insurrezionalisti coinvolti negli episodi di guerriglia legati al movimento no Tav riescono a far emergere, sulle pagine del *Corriere*, il dubbio che si tratti di compagni. Macché, «Torino è sempre stata fiera della sua tradizione antifascista. Quello che stanno subendo Massimo e Stefano si chiama fascismo», scrive Marco Imarisio.

Non può capitare, invece, a patto che se ne vadano a ripescare vecchie annate in archivio, di confondere l'attuale quotidiano di via Solferino con quello sul quale, il 20 aprile del 1980, Walter Tobagi invitava a «rifare i conti con una realtà complessa», quella delle Brigate Rosse, sbarazzandosi dei luoghi comuni serviti fino ad allora a mascherare la realtà. A suo avviso, «non serve parlare di fascisti travestiti, quando le biografie personali di capi brigatisti [...] rivelano una lunga militanza nel sindacato e in altri gruppi di vecchia o nuova sinistra». Semmai, «l'interrogativo da porsi è un altro: come mai certi lavoratori han-

no fatto il salto terribile? Qual è la molla decisiva? Questo è il terreno inesplorato, e forse converrebbe mettere un po' da parte la discussione sulle matrici ideologiche e preoccuparsi delle ragioni individuali, magari psicologiche».

Il 28 maggio successivo, poco più di un mese dopo aver scritto quell'articolo profetico, intitolato «Non sono samurai invincibili», Tobagi, presidente dell'Associazione lombarda giornalisti, morirà a Milano ammazzato da terroristi comunisti.

Nove anni dopo quell'assassinio, un protagonista della Resistenza come Leo Valiani denuncerà che «a quel tempo, nella stessa sinistra si manifestavano forti remore ad accettare un terrorismo rosso: tutto veniva etichettato come «nero», più o meno mascherato; ogni gruppo che compiva attentati era «opera di fascisti e provocatori». E, proprio perché non sono mai state individuate con coraggio, le radici culturali della violenza politica non sono mai state sradicate.